

INUTILE ALL'ACCIAIO

"Elly non si candidi"

Anche Letta e contrario: ha ragione Prodi. La leader a Gubbio solo venerdì

(segue dalla prima pagina)

Il parere di Letta, confidato agli amici e che il Foglio è in grado di svelare, va a ingrossare la tribuna di chi, per diversi motivi, sta frenando la mossa di Schlein, segretaria di un partito dove i sospetti e i malumori avvolgono tutto.

Ne è l'esempio lampante la storia del ritiro, di giovedì e venerdì, organizzato al Park Hotel ai Cappuccini di Gubbio. Un piccolo evento passato ormai alla brutalità delle cronache politiche come la due giorni dem organizzata in un centro benessere con spa e piscine emozionali. L'iniziativa è stata presa dalla francescana Chiara Braga, presidente del gruppo di Montecitorio, e che Schlein ha dovuto in qualche modo abbozzare, visto che se l'è trovato apparecchiato. Le polemiche per la scelta di questo luogo sono però arrivate puntuali, al punto che alla fine la segretaria si paleserà in Umbria solo venerdì per chiudere il dibattito di questo seminario. Quindi non sarà presente dal primo giorno. Non peraltro in questo convento diventato centro benessere a cinque stelle dove Marc Mességué, profeta della fitoterapia e delle terapie dietetiche, mette in pratica i suoi sani e dietetici principi. Schlein nel costruire l'agenda settimanale, stanca delle polemiche e degli sfottò di questi giorni, aveva anche pensato di videocollargarsi da Roma, ma sarebbe stato troppo. Una scelta a metà tra l'autobloccaggio e la celebre scena di *Ecce Bombo* del "mi si nota di più se".

Così alla fine ecco la mediazione: la leader farà un salto a Gubbio solo venerdì in mattinata. Parlerà, farà un punto stampa all'uscita e poi, più veloce del vento sulla Superstrada 245 direzione Roma. Oltre a Letta non ci dovrebbe essere nemmeno Andrea Orlando, atteso in Liguria dai consiglieri regionali per partecipare a un tavolo sui destini della Piaggio Aerospace. Letta, alle prese anche con un incarico che gli ha dato il Consiglio Ue, fa parte del Gianicolo del Pd. E cioè il luogo immaginario dove si possono trovare, in fila, tutti i busti degli ex segretari, eroi di stagioni già dimenticate. Come Nicola Zingaretti che invece sarà a Gubbio per convinzione e perché vuole candidarsi alle europee (ieri era abbastanza traumatizzato per l'arresto per corruzione in Campania) e il coordinatore della sua segreteria Nicola Oddati. Chi invece non ha intenzione di finire al Gianicolo è Dario Franceschini, eternità di foresta. La notizia - lanciata da Dagospia - di un incontro a cena con Matteo Renzi sta provocando ansie e angosce a Schlein. Visto che l'indiscensione non è stata smentita nel cerchio magico della segreteria si domandano quali siano le vere intenzioni dell'ormai "incredibile Dario", architetto degli interni del Pd. Visto com'è percepito Renzi dal nuovo corso democratico i timori si fanno galoppanti. Perché Franceschini in movimento è una variabile temibile. Non solo perché ha "imposto", raccontano, il suo storico capo ufficio stampa, Mattia Morandi, alla comunicazione del gruppo parlamentare della Camera. Ma anche perché le sue doti di regista lo portano spesso a diventare traiettorie all'insaputa dei segretari. In questo caso di Schlein.

Simone Cantieri

Gli italiani tartassati non reggono un'altra patrimoniale

In Italia occorre una patrimoniale". Elsa Fornero; "L'1% degli italiani più ricchi paga, in proporzione, meno tasse del restante 99% dei contribuenti". Andrea Roventini. Due affermazioni che hanno fatto titolo sui media ma che denotano una scarsa conoscenza della fiscalità italiana e della ripartizione regionale. Quello che conta per la Fornero è "tolleranza zero contro gli evasori". Basta leggere le ultime dichiarazioni dei redditi per capire che siamo un paese di evasori di massa con una tripla progressività fiscale per chi paga, caro Roventini, dove: il 23,75% dei contribuenti dichiara redditi da negativi a 7.500 euro lordi l'anno e paga un'imposta media di 16 euro l'anno; il successivo 18,84% che dichiara tra 7.500 e 15 mila paga un'Irpef media di 250 euro. In totale il 42,6% dei dichiaranti (25,23 milioni di italiani) paga solo l'1,73% dell'Irpef che ammonta in totale a 175,4 miliardi. C'è poi il successivo 13,5% che dichiara tra 15 e 20 mila euro e paga il 5,65% dell'Irpef con un'imposta media di 1.271 euro. Quindi il 56% della popolazione paga l'8% dell'Irpef, con un grande differenziale nord-sud: il gettito Irpef pro-capite del nord è di 3.660 euro l'anno contro i 3.244 euro del centro e i 1.820 euro del sud. Ma c'è di più: il gettito Iva al nord

ha un pro capite di 3.034 euro; il centro verso anche grazie alla massiccia presenza pubblica 2.796 euro per cittadino mentre il sud, verso appena 677,56 euro pro capite. Non è credibile che i consumi siano 4,5 volte meno che al nord. Come applicherebbe la Fornero la sua tolleranza zero con il 60% degli abitanti che vive con meno di mille euro lordi al mese e al sud? Solo per garantire la spesa sanitaria (nel 2021 127 miliardi, 2.144 euro pro capite) ai primi tre scaglioni di reddito, occorre che qualche altro contribuyente, soprattutto di quelli che "dichiarano" oltre 35 mila euro l'anno, paghi 57,81 miliardi (da differenza tra l'Irpef versata dai primi tre scaglioni e il costo della sanità); e qui parliamo solo della sanità senza considerare tutti gli altri servizi (scuola, servizi sociali, strade). Quelli tra 20 e 29 mila euro versano un'imposta appena sufficiente per pagarsi la sanità. Caro Roventini, ce ne vuole di 1% per pagare i servizi a questo 60%? Cosa suggerisce? Di portare le tasse al 75% per i ricchi?

Ma davvero siamo un paese di poveri? Altri dati descrivono un quadro diverso: gli italiani hanno speso per gioco d'azzardo nel 2022 oltre 136 miliardi di euro (record di tutti i tempi: nel 2021 erano 111,7 miliardi); pri-

mezziamo per il possesso di smartphone; boom di smart watch, oramai un terzo della popolazione ne indossa uno, e di smart home device (luci, tapparelle, sistemi di allarme, elettrodomestici...). Per il possesso di animali da compagnia siamo primi in Europa dopo gli ungheresi; primi per chirurgia estetica e così via. Più che poveri siamo "poveri benestanti" e anche molto evasori.

Ma torniamo alle dichiarazioni dei redditi: dai dati sin qui esaminati risulta che i titolari di redditi fino a 29 mila euro sono il 77,84% degli italiani e pagano il 25,74% di tutta l'Irpef, insufficiente a pagarsi le prime tre funzioni di welfare (sanità, assistenza sociale e istruzione). Chi paga? Sopra i 300 mila euro di reddito dichiarato troviamo solo il 0,12% dei contribuenti, cioè appena 48.212 soggetti ma che pagano il 6,88% dell'Irpef complessiva: tra i 200 e 300 mila euro di reddito c'è il 0,16% dei contribuenti (67.408 persone) che pagano il 3,45% dell'Irpef; con redditi lordi sopra i 100 mila euro (considerando che netto è pari a circa di 52 mila euro) troviamo solo l'1,39%, pari a 576.452 contribuenti, che tuttavia pagano il 22,26% dell'Irpef. Memo per Roventini: l'1,39% paga 13 volte quello che paga il 42,6% e si deve anche

pagare tutti i servizi che sono gratis per quasi il 60% della popolazione. Sommando a questi contribuenti i titolari di redditi lordi da 55 a 100 mila euro (1.503.866) che pagano il 18,43% dell'Irpef, otteniamo che il 5,01% paga il 40,69% dell'Irpef; infine includendo anche i redditi dai 35 ai 55 mila euro lordi, risulta che il 13,94% paga il 62,52% di tutta l'Irpef e la stragrande parte di Irpef, Ires, Isost e delle imposte indirette.

Forse Fornero non si ricorda ma la patrimoniale pari allo 0,20% su tutto il risparmio gestito e amministrato, che ha eroso i patrimoni dei risparmiatori in 12 anni di quasi il 3% nonostante i pessimi risultati dei mercati, l'ha già messa nel 2012 Monti oltre a quella sugli immobili a uso lavoro. Quanto alle pensioni Fornero ha avuto la possibilità di concludere il ciclo delle riforme, ma la sua riforma troppo rigida e tecnicamente discutibile ha favorito i pensionati assistiti e ha scatenato la rincorsa alle anticipazioni di cui in 12 anni hanno beneficiato quasi un milione di pensionati, vanificando gran parte dei risparmi. Fossi in lei farei affermazioni più prudenti per evitare, magari in buona fede, altri disastri.

Alberto Brambilla
Centro studi *Itinerari Presidenziali*

Ilva, che si fa?

La battaglia per l'acciaio va portata in Europa. Numeri per capire il futuro italiano

Ieri Marco Bentivogli ha ripercorso in maniera precisa 12 anni di gravi indecisioni e colossali errori pubblici nella risposta alla domanda: che cosa fare dell'Ilva commissariata dalla giustizia? Da anni era ormai chiaro che Mittal aveva avviato il disimpegno, e ora il governo entro pochi giorni deve fare due cose: trattare la buonanotte di Mittal per una cifra sperabilmente non troppo superiore ai 200 milioni, e su questa base avviare una nuova amministrazione commissariale che creerebbe dure reazioni tra i lavoratori attivi e cassintegrati, tra tutti i fornitori che l'azienda non è il grado di pagare, e genererebbe un tale incertezza da impedire qualunque trattativa con qualunque privato per dare un futuro agli impianti. Fare ciò implica stanziare capitale pubblico per acquisire l'intera gestione aziendale, pagare debiti e fornire e riprendere le decarbonizzazioni. Circa un miliardo per cominciare, per poi attingere a un paio di miliardi di fondi europei già previsti. Ma la domanda centrale resta: per fare che cosa, dell'ex Ilva? Chi scrive appartiene alla minoranza che crede nella necessità che l'Italia mantenga una sua capacità di acciaio primario, realizzato da minerale e carbone. Come tutte le maggiori manifatture europee, Germania e Francia. Ma gli anni persi lo hanno reso più arduo. Già oggi il costo dell'energia in Europa è in media quasi quattro volte quello che paga la manifattura statunitense, ma Germania e Francia garantiscono nei prossimi anni agli energivori tariffe iperavvolate rispetto a quelle italiane, già perché è meno iperindebitato di noi che perché ha reattori nucleari. Noi non abbiamo niente di tutto questo. Secondo: credere nell'acciaio primario significa costruire in Europa una tosta alleanza contro le regole prodotte dalla Commissione uscente, per le quali da questo gennaio inizia un processo che entro fine 2023 chiederà alle acciaierie a ciclo integrale di pagare per le loro emissioni di CO2 fino all'equivalente di cento milioni di euro per tonnellata di CO2 formata a Taranto da meno di 3 milioni di tonnellate di prodotto annuo a 5 mln potrebbe un po' sovraccosto di un miliardo l'anno. Queste regole vanno cancellate, significa- no che l'Europa intera esce dalla produzione di acciaio primario, si limita ai forni elettrici e diventa per il resto schiava dell'import dall'Asia. La battaglia va fatta, non ci si può rassegnare a che Germania e Francia ipersoldino con aiuti di Stato per miliardi (lo alforismi Mittal ha firmato a Parigi un accordo con oltre 2 miliardi di euro di aiuti di Stato per uno dei suoi maggiori impianti europei). E bisogna infine tener d'occhio quanto avvenuto all'acciaio europeo negli ultimi anni. Il consumo di acciaio in Ue aveva raggiunto i 153 milioni di tonnellate nel 2018, scesi nel 2020 a 129 milioni, risalite a 150 nel 2021, e da allora risale a 140 nel 2022 e a poco meno nel 2023. La previsione 2024 di Eurofer è di poco superiore: la frenata europea è destinata a protrarsi. Ciò ha comportato un calo dell'import europeo di acciaio da paesi terzi, che dai 30 mln di tonnellate di prodotti finiti nel 2021 è sceso a meno di 10 nel 2023 e anche un calo dell'export: nel 2012 la Ue esportava 28 mln di tonnellate di prodotti finiti, al terzo trimestre 2023 l'export era in ripresa verso i 5. Con i nostri costi è impossibile pensare che l'Ilva esporti, bisogna puntare alla soddisfazione della domanda interna (5-7 milioni di tonnellate da alloroformo entro 4 anni). Sempre che tutto vada bene e ci siano manager di settore con esperienza, e non brami di partito.

Oscar Giannino

Il cattivo romanzo su Malagrotta s'è trasformato in tragedia comica

Il 24 dicembre, scorso, il secondo Tmb, un impianto per la selezione dei rifiuti collocato nell'area di Malagrotta è andato a fuoco. I casi di focolai spontanei dove vengono stoccate grandi quantità di rifiuti non sono rari. All'interno si formano sacche di gas da fermentazione che possono facilmente innescarsi per vari motivi. Per questo è necessaria una sorveglianza continua in grado di segnalare immediatamente eventuali problemi. Gli impianti più avanzati sono dotati di rilevatori di temperatura che danno l'allarme in caso di pericolo. E' la seconda volta che questo accade. La prima volta 18 mesi fa nell'altro Tmb e la messa fuori servizio dei due impianti ha aggravato la crisi dei sistemi di smaltimento dei rifiuti romani. La storia di Malagrotta è sempre diventata un romanzo pieno di trovatte che fanno pugni con il buon senso. L'area, che comprende una grande discarica ormai chiusa, è affidata dal Tribunale di Roma a un ammi-

nistratore giudiziario, un commercialista diurno di competenze specifiche. I due incendi sono avvenuti sotto il suo mandato. L'ex azionista, Manlio Ceroni, che per decenni ha gestito quell'impianto che ha servito Roma fino alla chiusura incautamente decisa dal sindaco Marino, lasciando la città priva di alternative in crisi perenne, ne è stato espropriato prima in forza di un'interdizione antimafia, ormai dieci anni fa, senza che mai sia stata dimostrata alcuna attività mafiosa, ma sulla base di semplici sospetti e dicerie, e di un processo per "associazione a delinquere", da cui Ceroni è stato assolto addirittura con la motivazione "di avere agito nell'interesse pubblico". Ma il cattivo romanzo ha avuto inizio con la descrizione di Malagrotta come il male assoluto. Addirittura in un documento ufficiale della Presidenza del Consiglio e del commissario straordinario Gualtieri, poi ritirato ma sintomatico del clima, è

stata definita come "discarica abusiva", dimenticando le numerose autorizzazioni ottenute e il fatto che il comune di Roma l'abbia portata i suoi rifiuti per decenni. Da anni è difatto il Tribunale di Roma a gestire Malagrotta. Ora dovrebbe fare causa a se stesso, ma intanto nulla si è ancora saputo del primo incendio. Le indagini sono eternamente in corso e fa comodo a molti evasori ipotizzare complotti per non affrontare la prosaica questione dell'incapacità gestionale. Nel frattempo è in corso un altro processo, questa volta per inquinamento doloso. Vedremo come andrà a finire. Ma se c'è stata una discarica monitorata in Europa quella è Malagrotta, fin dai tempi di Gianfranco Amendola, magistrato super attento ai problemi ambientali, è stato anche eurolamentare verde e suggerire la realizzazione di un polder, vale a dire una cintura di contenimento che circondava tutta l'area della discarica per 6 km, e che oggi l'ammini-

stratore giudiziario vorrebbe raddoppiare con spese ingenti, nonostante la stessa Ispra abbia certificato la tenuta di quello esistente. Ma il cattivo romanzo, fatto di fake news, di pregiudizi, di leggende metropolitane si è trasformato in una tragedia comica. Non una condanna, nemmeno in primo grado, dopo dieci anni, è stata pronunciata nei confronti di Ceroni. In compenso, per la Prefettura di Roma rimane un mafioso, nonostante non sia stata trovata prova alcuna. Così come spesso capita, la cattiva narrazione ha bisogno di mostri, di sospetti e di insinuazioni. E come la cattiva moneta caccia quella buona, si è persa memoria di che cosa sia stata veramente Malagrotta. Una struttura che con tutti i limiti del tempo ha svolto un servizio essenziale per la città. Meriterebbe una fine migliore e non quell'orribile pasticcio che si sta realizzando in forza di decisioni processuali assai discutibili. Per non dire altro.

Chico Testa

ArcelorMittal va a investire in Francia. Perché lì e non qui?

(segue dalla prima pagina)

L'imprenditore svedese è un personaggio sulfureo, sia chiaro. Ha provato con la ex Olivetti di Scarmagno, poi ha puntato sulla grande area dismessa a Termini Imerese, la ex Fiat. Forse voleva solo speculare, ma ha fatto rapidamente marcia indietro perché sia i sindacati sia le autorità politiche gli avevano chiesto di assumere subito i 600 lavoratori siciliani che da 12 anni sono in cassa integrazione. "Siamo interessati all'area - si è giustificato - non a prendere un così enorme rischio". Possiamo considerare anche lui come il Mittal un capitalista inaffidabile, ma c'è della logica in questo comportamento, la stessa che ha bloccato a lungo la vicenda Alitalia.

Prendiamo i signori dell'acciaio. Il contributo dello stato francese, in attesa dell'ok dall'Unione europea, ammonta fino a 850 milioni di euro per gli investimenti effettivi realizzati. ArcelorMittal inoltre firmerà

una lettera di intenti con la Edf (Electricité de France) per un contratto di fornitura a lungo termine di energia nucleare. E' uno dei costi maggiori per un'acciaieria e il balzo del prezzo del gas è stato l'ultima goccia che ha fatto traboccare i conti dell'Ilva. Tuttavia, anche ora che si sta tornando alla normalità, l'energia in Italia è ben più cara che in Francia. E' molto probabile che Mittal, come si dice, non consideri più l'Europa centrale nella sua strategia mondiale, ma se è così, l'Italia è più periferica di altri paesi Ue. Non è solo questione di denaro, che l'Italia non ha perché gravata da un enorme debito pubblico. Anche perché per l'Alitalia, per il Montepaschi o per pagare casse integrazioni decennali (per non parlare del Superbonus), di soldi ne sono stati spesi a volontà.

L'Italia non fa sistema, si dice. In realtà non fa sistema per la grande impresa privata, al contrario di quel

che si proclama a destra come a sinistra. Fulvio Coltrani, già capo ufficio studi di Mediobanca e oggi docente alla Cattolica, ha pubblicato un suo saggio molto eloquente su Il Politico, la rivista dell'Università di Pavia. "L'Italia è l'unico paese - scrive - nel quale la spinta notevole allo sviluppo economico nell'ultimo Dopoguerra non si è accompagnata all'aumento dimensionale delle imprese, ma ne ha aumentato il numero". Con la globalizzazione tutti si aspettavano come vittime sacrificabili le piccole aziende, invece le vittime eccellenti sono state le grandi in mani private, anche in questo caso al contrario della narrazione prevalente. Perché? Una ragione è che "le grandi competeivano non per massimizzare i profitti, ma per massimizzare posizioni di potere". Inoltre è prevalsa la logica finanziaria rispetto a quella industriale, tanto è vero che è peggiorata la qualità del capitale investito e si è ridotta la

sua quantità. Quindi è colpa di "questo capitalismo finanziario e politico" al quale ha fatto da pendente l'ideologia del "piccolo è bello", un piccolo spesso protetto da lobby che assicurano voti e consenso. Le uniche grandi aziende ormai sono quelle di stato, ben più grandi oggi che un tempo, prima che cominciassero le privatizzazioni. Coltrani calcola su dati Mediobanca che il fatturato delle prime dieci imprese controllate dallo stato nel 1991 era di 75 miliardi di euro e nel 2016 era raddoppiato; quello delle maggiori aziende private italiane è crollato da 55 a 29 miliardi. Il vuoto è stato solo in parte compensato da società estere o italiane "emigrate" (si tratta di 55 miliardi di euro). A questo punto anche molte di loro preferiscono andar "fuori di qui. Ricominciano dove c'è vero mercato, vera industria, vera produzione". Così nel romanzo che s'è fatto.

Stefano Cingolani

Inutile un'altra patrimoniale se non si taglia la spesa. Oltre Fornero

(segue dalla prima pagina)

Le ragioni, secondo la Fornero, a favore di un aumento della tassazione patrimoniale sono principalmente due: difficoltà nella mananza pubblica e gravi iniquità sociali. Quindi ridurre i deficit (e quindi il debito) e ridurre le disuguaglianze. Questi obiettivi sono però in parte alternativi, nel senso che se il gettito della nuova imposta viene usato per riequilibrare i conti non può essere redistribuito alle fasce più povere.

L'ex ministro del Lavoro ricorda correttamente che i governi populistici hanno un'intrinseca tendenza al deficit, a spendere cioè indebitandosi. Idea magica che esistano provvedimenti fiscali che "si ripagano da soli" accomuna sia la sinistra (che invoca il moltiplicatore keynesiano) sia la destra (che si appella alla curva di Laffer). Nella realtà aumenta il debito pubblico che, come ricorda Fornero, "non equivale a una rinuncia ad aumentare l'imposizione fiscale in misura tendenzialmente corrispondente all'aumento della spesa bensì soltan-

to a un suo posticipo nel tempo". L'aumento delle tasse, quindi, sarebbe una semplice conseguenza dell'aumento della spesa. Non è però una strada inevitabile. C'è, politicamente, una sola soluzione che è tagliare la spesa pubblica. Eppure Fornero, che con la sua riforma ha dato il contributo maggiore al non aumento della spesa pensionistica, sostiene che è "politicamente altrettanto difficile". Se però aumentare le tasse e tagliare la spesa sono soluzioni ugualmente difficili sul piano politico, non si comprende perché preferire la prima alla seconda. Soprattutto tenendo conto che, proprio secondo le nuove regole fiscali europee, ciò che dovremmo tenere a freno è la spesa primaria netta.

Fornero usa poi altri due argomenti, in parte diversi e alternativi. Il primo è che la patrimoniale sugli immobili, ma non sulla ricchezza finanziaria che ne è già gravata, deve rientrare in "un contesto di riordino complessivo del fisco" per i ridurre la disuguaglianza; 2) ridurre l'imposizione sul reddito da lavoro, a parità di presio-

ne fiscale. Sul primo punto bisogna considerare che, come ha già un'imposta sulla ricchezza finanziaria, l'Italia ha anche già un'imposta sul patrimonio immobiliare (l'Imu). Complessivamente le tasse sulla proprietà in Italia raccolgono il 2,5 per cento del pil; un dato che è superiore alla media Ocse (1,9), pari alla Spagna, certamente inferiore alla Francia (3,8) ma più alto della Germania (1,2). Ogni paese ha un suo mix di entrate, ma una cosa è certa: l'Italia è tra i primi paesi al mondo per pressione fiscale (43 per cento). L'anomalia non è una bassa tassazione sui patrimoni (quella italiana è nella media), ma un'elevata tassazione su tutto il resto, a partire dai redditi. Si può quindi anche pensare, nell'ambito di una riforma complessiva del fisco che includa una revisione del catasto, un aumento della tassazione sugli immobili. D'altronde ci sono paesi non certo "socialisti" o statalisti, come Stati Uniti, Regno Unito o Australia che hanno tasse sui patrimoni più alte dell'Italia in rapporto al pil. Ma hanno tasse più basse

su tutto il resto, con una pressione fiscale complessiva dagli 8 ai 15 punti di pil più bassa. Come ricordava Totò: è la somma che fa il totale!

Ma c'è una questione spesso sottovalutata a sinistra (e che non da Fornero): il tema della "progressività" viene visto sempre dal lato delle entrate (più tasse) e quasi mai dal lato delle uscite (spendere meglio). Come se ai fini della "redistribuzione" contasse da chi si prendono i soldi ma non a chi vengono dati. Il caso più emblematico di questo strabismo, proprio perché riguarda gli immobili, è quello dei bonus edilizi attraverso cui il centrosinistra in Italia ha elargito (tra Superbonus e bonus facciate) 130 miliardi di euro a poche famiglie, prevalentemente benestanti. Ora si chiede, per riequilibrare il deficit e ridurre le disuguaglianze, di introdurre un'altra patrimoniale. Così il ceto medio, quello che versa la gran parte delle tasse, si troverebbe a pagare due patrimoniali: la prima a favore dei ricchi, la seconda a favore dei poveri.

Luciano Capone

AFOL METROPOLITANA - AGENZIA METROPOLITANA PER LA FORMAZIONE L'ORIENTAMENTO E IL LAVORO

Estratto di bando di gara

SEZIONE I STAZIONE APPLICANTE: AFOL - Agenzia Metropolitana per la Formazione, l'Orientamento e il Lavoro - Via Solferino, 24 - 20146 Milano - Tel. 02/77408716 - PEC: segreteria@afol.it - Email: info@afolmetropolitana.it

SEZIONE II OGGETTO DELL'APPALTO: GARA A PROCEDURA APERTA SERVIZI DELL'ART. 11 D.LGS. 50/2013 PER LA CONCLUSIONE DI UN ACCORDO QUADRO CON UN UNICO OPERATORE ECONOMICO, AI SENSI DELL'ART. 28 DEL D.LGS. 50/2013, PER LA DURATA DI 12 MESI PER L'AFFIDAMENTO DEI SERVIZI DI MANUTENZIONE ADEGUATA, CONSULENZA SPECIALISTICA, GESTIONE E MONITORAGGIO DEL SISTEMA INFORMATIVO LAVORO DENOMINATO "SINTESI". Quantitativo: € 54.900,00 + IVA, e € 292.450,00 + IVA quale importo annuo a base di gara soggetto a ribasso.

Durata appalto: 12 mesi con possibilità di rinnovo per ulteriori 12 mesi. CIG del contratto: A02B014441-05/0022024

SEZIONE III PROCEDURA: aperta. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per il ricevimento delle offerte: 05/02/2024 ore 12:00. Lingua utilizzabile nelle offerte: Italiano. Periodo massimo di tempo durante il quale l'offerente è vincolato alla propria offerta: 180 giorni dalla scadenza fissata per la ricezione delle offerte.

Apertura offerte: 07/02/2024 Ore 14:00.

SEZIONE IV INFORMAZIONI DI CARATTERE GENERALE: ECONOMICI, FINANZIARIO E TECNICO. Garanzia: Garanzia provvisoria del 2% dell'importo a base di gara ex art. 106 D.Lgs. n. 50/2013.

INFORMAZIONE: Bando informativo e documenti di gara sono disponibili sul sito www.afolmetropolitana.it.

Il Direttore Generale: Tommaso Di Rito

FERROVIENORD

AVVISO DI REVOCA BANDO DI GARA

CIG A02B22CD0F

PROC. 1380-2023

OGGETTO: PROC 1380-2023 - Procedura aperta per l'affidamento dell'Accordo Quadro per il servizio di scansione e modellazione BIM (building information modeling) degli immobili del patrimonio esistente FERROVIENORD. CIG: A02B22CD0F

Si comunica che la procedura di gara di cui all'avviso pubblicato sulla Guce il 21/11/2023 e Gazzetta Ufficiale - V Serie Speciale - Contratti P 27/1/2023, contrassegnata dal codice redazionale TX23BFM32401 è revocata in quanto risultano mutate le esigenze di FERROVIENORD.

Il Direttore Generale
Dott. Enrico Bellavita